

La Polonia  
sceglie  
fra Walesa  
e Tyminski



Oggi la Polonia andrà alle urne per scegliere tra l'elettrici-  
sta di Danzica Lech Walesa (nella foto) e l'avventuriero  
Stanislaw Tyminski il successore del generale Januzelski alla  
presidenza della repubblica. Gli osservatori attribuiscono  
la vittoria con un ampio margine al premio Nobel, pochi  
credono ancora che il suo avversario abbia qualche  
chance. Negli ultimi giorni si sono moltiplicate le dichiara-  
zioni di sostegno a Walesa: la Chiesa, Mazowiecki e la fa-  
zione rivale di Solidarnosc. A PAGINA 10

«De Maiziere  
spia della Stasi»  
per Der Spiegel

«Der Spiegel» non ha dubbi:  
«Czerny», il «nero» nelle lin-  
gue di ceppo slavo, collabora-  
tore della Stasi per 8 anni,  
è proprio Lothar de Maiziere.  
Il settimanale tedesco ha  
fatto scoppiare una bomba  
provocando la secca smentita  
dell'interessato: «Non sono mai stato un collaboratore  
della Stasi» si è difeso il leader democristiano. Il vicepresidente  
della Cdu unificata e ministro senza portafoglio nel  
gabinetto Kohl è investito da un'ondata di sospetti. A PAGINA 12

Sarà Porta  
il nuovo  
presidente  
Enimont

La giunta dell'Eni ha desi-  
gnato Giorgio Porta quale  
nuovo presidente di Eni-  
mont. Amministratore dele-  
gato sarà Giovanni Parillo.  
La scelta dopo una dura  
battaglia tra i membri dc  
della giunta dell'ente petro-  
liero che volevano la presidenza assegnata a Parillo ed i  
rappresentanti di Psi, Pli e Psdi che hanno sostenuto la can-  
didatura di Porta. Quest'ultimo, attuale presidente di Fe-  
derchimica, proviene dalla Montedison ma nello scontro  
Cagliari-Gardini è rimasto defilato. A PAGINA 13

È morto  
Tadeusz Kantor  
grande artista  
polacco

È morto ieri a Cracovia Ta-  
deusz Kantor, il settantacin-  
quenne pittore, scenografo  
e regista polacco. Dopo gli  
esordi nell'ambito dell'ava-  
anguardia figurativa, il «ca-  
so» di Kantor scoppio negli  
anni Settanta con *La classe*  
morta, splendido spettacolo che  
scenotese le platee di  
mezzo mondo. Negli ultimi due decenni, Kantor aveva la-  
vorato molto in Italia, in Francia e in Germania, ma nel suo  
paese non era mai stato considerato propriamente un «dis-  
sidente». A PAGINA 18

## Editoriale

### Ci sono due modi per uscire dall'affare Gladio

CLAUDIA MANCINA

L'affare Gladio ruota ormai sulla vita politica italiana come una valanga: va aumentando progressivamente di dimensioni. La crisi istituzionale, già sfiorata, non è certo uscita dalla sua traiettoria: e intanto sono stati pesantemente investiti i delicati rapporti tra i partiti che compongono la coalizione di governo. Ne viene drammaticamente confermata la tesi che questa vicenda non può essere interpretata come una vecchia pendenza o un fantasma del passato, ma riguarda il presente, la nostra attuale democrazia, la sua capacità di sopravvivenza, la sua possibilità di rigenerarsi e di riguadagnare la fiducia dei cittadini. Siamo, come diceva ieri Paolo Mieli su *La Stampa*, in un gorgo, nel quale tutti si sentono mancare il terreno, e cercano scappatoie, un appoggio, che le istituzioni di questa Repubblica malata non sembrano in grado di fornire.

Ma perché? Perché la rivelazione dell'esistenza della struttura segreta della Nato, fatta anche in altri paesi europei, produce in Italia effetti così sconvolgenti? Perché questo scollimento fra le presidenze della Repubblica e del Consiglio, perché questa resistenza a sottoporre il caso al pieno giudizio del Parlamento, perché tanta insolenza di fronte alla richiesta che sia fatta piena luce su tutta la vicenda, in un paese che è stato segnato per vent'anni da stragi e misteri di Stato? La gravissima crisi in corso fa pensare che ci sia davvero qualcosa di marcio in questa democrazia italiana che ci viene magnificata in modo talvolta arrogante, come se fosse patrimonio del partito di maggioranza relativa.

Il segretario della Democrazia cristiana continua, nonostante la ormai latente e progressiva estensione della crisi, ad accusare i comunisti di aver sollevato un «polverone» su una questione inesistente, per interessi di propaganda. Il presidente Cossiga e il presidente Andreotti (sebbene con qualche diletto di coordinamento) continuano a sostenere che la struttura Gladio era legittima, negando nei fatti il diritto del Parlamento e dell'opinione pubblica di indagare e cercare la verità: è difficile evitare l'impressione che la Democrazia cristiana stia facendo muro, come altre volte ha fatto in passato, anche con i suoi uomini migliori, attorno ad una presunzione di correttezza democratica che a nessuno può esser lecito rivendicare in tali termini aprioristici.

Nessuno può pretendere di sottrarsi all'accertamento della verità, ma chi, da oggi, in un paese che ha fatto in passato, anche con i suoi uomini migliori, attorno ad una presunzione di correttezza democratica che a nessuno può esser lecito rivendicare in tali termini aprioristici.

Mercoledì i sindacati decidono la risposta alla Confindustria che ha rotto coi metalmeccanici Occhetto: gli industriali si sono comportati da irresponsabili. Patrucco contro Donat Cattin

## Verso lo sciopero generale Gli operai danno battaglia

La «disdetta» dell'accordo di luglio, quello che impegnava sindacato e Confindustria a discutere sulla riforma della struttura del salario (sulla riforma della scala mobile). Ma soprattutto le forme di lotta: si va verso lo sciopero generale. Sono queste le prime conseguenze della rottura della trattativa per il contratto dei metalmeccanici. Profonde divisioni tra gli imprenditori: sono prevalsi i falchi della Fedemecchicanca.

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO BOCCONETTI

TORINO. «Una lunga giornata dei metalmeccanici» di Torino non s'è conclusa l'altra mattina all'alba. È la battaglia di un sindacato che rende l'idea di quel che sta avvenendo. Per capire: la rottura delle trattative per il contratto peserà molto su tutta la vita sociale. Il rifiuto delle imprese ad accettare la mediazione di Donat Cattin (ufficialmente contrarie alla riduzione d'orario, in realtà «per una chiara scelta politica», per dirla con Trentin) avrà conseguenze su tutto. Le decisioni formali del sindacato le assumerà nei prossimi giorni. Ma nella sostanza già si conoscono. Mercoledì, in una riunione dei

tre «parlamentari», Cgil, Cisl e Uil daranno la «disdetta» dell'intesa raggiunta con Pininfarina, all'inizio di luglio. Si parla dell'accordo che avrebbe dovuto permettere la conclusione dei contratti e definire i tempi del negoziato tra sindacati e Confindustria che dovrebbe ridisegnare la scala mobile. Si usa il condizionale, perché le confederazioni considerano ormai, di fatto, nullo quell'accordo. Insomma: la Confindustria lo ha violato (lo «spalleggiato» la linea intransigente degli imprenditori metalmeccanici, quindi ha impedito la chiusura del contratto) e al sindacato non è rimasto che

### Le «regole del gioco»

BRUNO UGOLINI

Quello che è stato impresso l'altra notte, nei locali sabaudi della prefettura di Torino, non è soltanto uno sfregio ai metalmeccanici da un anno protagonisti di scioperi e trattative. Non è nemmeno uno sfregio rivolto al solo, intero movimento sindacale, o al «mediatore» Donat Cattin. È una rottura, mai così lacerante, di tutte le «regole del gioco» sulle quali si basa il nostro Paese, nei rapporti tra imprenditori e «salariati». È il ritorno alla legge della giungla. La verità è che alle spalle di questa trattativa c'è stato un torbido gioco politico. Una parte agguerrita degli imprenditori — quelli che lo stesso ministro del Lavoro ha chiamato sprezzantemente «leghisti» — ha mandato avanti il consigliere delegato Felice Mortillaro, affinché insistesse nel gioco al rialzo, come in un forsennato giro di poker. Pininfarina, (e con lui Gianni Agnelli), non ha saputo e voluto, in qualità di presidente della Confindustria, far prevalere il buon senso. Eppure era aperta una prospettiva — ora saltata — di dar vita ad un nuovo capitolo nei rapporti tra sindacati e imprenditori. Era stato fissato, per giugno, un negoziato sulla riforma del salario, sulla riforma, appunto, delle «regole del gioco». Gli industriali «leghisti» hanno trovato però, dentro il governo, accanto al polemico Donat Cattin, un loro alleato. È, paradossalmente, il ministro Cirino Pomicino. Costui, l'altro giorno, ha chiesto che quel negoziato sulla struttura del salario venisse anticipato. Un modo per far da sponda agli industriali, per dir loro: tenete duro, non ascoltate Donat Cattin.

ALVARO, COSTA, LACCABÒ, LIGUORI, POLLIO SALIMBENI ALLE PAGINE 4 e 5

### Per «L'Espresso» l'ex ufficiale del Sid agi anche su ordine di Cossiga La Bruna: «Così manipolammo le testimonianze sul piano Solo»

I nastri con le testimonianze degli ufficiali dei carabinieri sul «piano Solo» furono manomessi. L'ordine l'avrebbe dato — tra gli altri — anche Cossiga. La testimonianza — secondo «L'Espresso» — è stata resa al giudice Casson dall'ex ufficiale del Sid Antonio La Bruna. Intanto Edgardo Sogno, ha affermato: «Negli anni 70 ci impegnammo a sparare contro chi si fosse alleato con i comunisti. La Dc ha paura ad ammetterlo».

GIANNI GIPIRIANI

ROMA. «Una squadra lavorò a tempo pieno negli uffici del Sid per ripulire ottomila metri di nastro con le registrazioni degli interrogatori dei militari sul «piano Solo». L'operazione avvenne su ordine di alcuni politici, tra i quali Franco Cossiga, all'epoca sottosegretario alla Difesa». L'affermazione che, se confermata, costituirebbe una prova che la verità sul «piano Solo» non è custodita solo negli «omissis», è di Antonio La Bruna. Secondo *L'Espresso* la circostanza è stata rivelata al giudice Casson dall'ex ufficiale del Sid, incontrato alla P2. Intanto l'ex ambasciatore Edgardo Sogno, in un'intervista a *Paragone* ha sostenuto: «Nel '70 ci impegnammo a sparare contro coloro che avrebbero portato i comunisti al governo. La Dc si guarda bene dal dire queste cose. Ha paura».

### Cossiga e Andreotti Incontro al Quirinale per un armistizio

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Faccia a faccia, al Quirinale, tra Andreotti e Cossiga, dopo lo scontro dell'altro giorno. Un incontro voluto da Forlani, preoccupato per il crescere delle polemiche tra governo e capo dello Stato, che si è svolto in un clima gelido. «Tutto tranquillo», sostengono gli uomini di Andreotti. Intanto su Gladio Forlani torna ad attaccare l'opposizione, responsabile di un «disegno oscurantista e dissenso» e paragona

### L'aereo iracheno atteso a Fiumicino intorno alle 13 Arrivano oggi a Roma cento ostaggi italiani



Un gruppo di ostaggi giapponesi liberati da Saddam brinda alla libertà all'arrivo ad Amman

OMERO CIAI A PAGINA 11

### A Sabadell sei poliziotti e due civili dilaniati. Una quindicina i feriti Autobomba davanti allo stadio Strage in Spagna: otto morti

Otto persone, sei agenti di polizia e due civili, sono morte ieri sera, in Spagna, dilaniate dall'esplosione di un'auto bomba davanti allo stadio di Sabadell (Barcellona) poco prima di dell'inizio di una partita di calcio. Una quindicina i feriti. Anche se l'attentato, il più grave dal dicembre del 1987, non è stato ancora rivendicato, si ritiene sia da attribuire all'Eta, l'organizzazione clandestina di separatisti Baschi.

L'esplosione è avvenuta alle 17, nel parcheggio dello stadio di Sabadell, un centro turistico ad una ventina di chilometri da Barcellona. Una Citroën imbottita di esplosivo è esplosa in aria investendo in pieno, con una mortale pioggia di fuoco, una camionetta della polizia a bordo della quale c'erano otto agenti che dovevano prendere servizio presso l'impianto sportivo «Nova Creu Altar», dove si doveva svolgere una partita di calcio. Sei poliziotti sono morti sul

colpo, gli altri sono rimasti gravemente feriti. La deflagrazione ha colpito anche una quindicina di passanti, due dei quali sono morti. La polizia non è ancora riuscita a stabilire che tipo di esplosivo sia stato utilizzato per l'attentato, che è il più grave dal dicembre del 1987, quando un'auto bomba provocò a Saragozza la morte di 11 persone. Il presidente del governo regionale della Catalogna, Jordi Pujol, ha dichiarato che finora nessuno ha rivendicato la strage. Si ritiene, però, che sia da attribuirsi all'Eta. Recentemente, in Francia, erano stati arrestati due presunti militanti dell'organizzazione di separatisti Baschi, addosso ai quali sono stati trovati documenti secondo cui l'Eta avrebbe intenzione di provocare una serie di attentati in vista delle Olimpiadi di Barcellona del 1992. Alcune gare della manifestazione sportiva dovrebbero svolgersi nello stadio di Sabadell nel quale, ieri, era prevista la partita di calcio di seconda categoria, Sabadell-Málaga. E proprio la settimana scorsa, rappresentanti di più di venti paesi si erano riuniti a Barcellona per discutere delle misure di sicurezza da adottare in occasione delle Olimpiadi. Subito dopo l'attentato sono scattati i soccorsi. Mentre le persone ferite venivano tra-

### Non basta dare ragione a Basaglia

LUIGI CANCINI

Una prima considerazione da fare sulle decisioni assunte dal Consiglio dei ministri in tema di assistenza psichiatrica riguarda la conferma sostanziale della validità delle idee di Franco Basaglia. Il superamento del manicomio come punto di riferimento del sistema psichiatrico viene ribadito da parte di uomini e forze politiche che pure avevano attaccato la legge 180. Le difficoltà incontrate nel dare risposta alle esigenze degli utenti e delle famiglie sono correttamente attribuite alla mancanza di un programma attuativo di quella legge sostenuto da adeguati finanziamenti ed alle inadempienze di governo, regioni, unità sanitarie locali. Stipisce, certo, il trionfalismo dei comunicati emessi da governanti che dovrebbero cospargersi il capo di cenere nel momento in cui verificano carenze ed omissioni che sono soprattutto loro. Molto al di là degli uomini e dei loro tentativi di ricostruire un'immagine, quello che conta tuttavia è il fallimento del tentativo di screditare o peggio di demonizzare quella

che fu ed è una legge di progresso. Introducendo correttivi su cui è importante, da oggi, aprire una discussione di merito per arrivare a domani, in parlamento, al varo di norme giuste e realmente efficaci. Il trattamento sanitario obbligatorio, innanzitutto. Chiaro che non si tratta di una norma nuova perché la 180 esplicitamente lo prevedeva. La novità sta in questo, tuttavia, che l'accertamento del sindaco o di un suo delegato non sarebbe più necessario, secondo i ministri, all'interno di una norma che rimette il problema tutto nelle mani degli specialisti. Voluto dalle sinistre, il riferimento al sindaco fatto nella 180 aveva il significato di una garanzia per il cittadino «malato» perché il soprano da parte di sanitari complacenti era stato fino ad allora uno dei grandi problemi della psichiatria d'urgenza: portando al ricovero un numero cospicuo di pazienti scomodi (la moglie o il marito «depressi» o inutilmente ricchi (di cui chiedere, poi, la in-

terdizione). Il quesito che ci si dovrà porre in Parlamento dunque è quello relativo al funzionamento in termini di garanzia delle persone di una norma che chiamava in causa il sindaco, funzionamento che a me pare incontestabile, e la possibilità eventuale di sostituire questa garanzia con altre almeno uguali per il più debole affinché il problema non si riproponga. Il recupero di alcune strutture degli ex ospedali psichiatrici, in secondo luogo. Avendo chiaro (ne ha parlato di recente Jervis) che la questione del numero di utenti è cruciale nel definire la possibile utilità di un ricovero di lunga durata. Strutture in cui, come avveniva un tempo, centinaia di lungodegenti vivono ammassati in uno spazio proprio, senza diritto a vestirsi e ad organizzarsi la giornata, senza diritto in particolare ad una assistenza personalizzata vanno definitivamente superate attraverso la messa in opera di strutture piccole (non più di 40 utenti) dotate di personale adeguato dal punto di vista quantitativo e qualitativo e organizzate in modo familiare: in grado di riconoscere a chi in esse vive, insomma, occasioni e livelli di dignità personale tali da garantire il significato terapeutico del ricovero. Sta qui in realtà uno dei punti di massima ambiguità del progetto De Lorenzo perché indicazioni chiare sulla tipologia delle strutture, sulle loro dimensioni e sulla loro dotazione di personale non sono state ancora date, perché i finanziamenti di cui si è parlato finora sono sicuramente insufficienti a realizzare le strutture di cui ci sarebbe bisogno e perché grande è il sospetto verso la ufficializzazione di iniziative già assunte dalle imprese più o meno religiose che hanno ancora in mano gli ospedali psichiatrici privati convenzionati. Ed è su questo punto, tuttavia, che ci si dovrà efficacemente muovere in parlamento per modificare il progetto di legge governativo. Nell'interesse reale degli utenti e delle famiglie. Poche parole ancora sul dipartimento di salute mentale, sui centri territoriali funzionanti sulle 24 ore e sui posti letto obbligatori per le urgenze in tutti gli ospedali generali. Sono proposte ragionevoli portate avanti per molti anni dagli operatori più impegnati ed all'opposizione di sinistra che si batteva per la attuazione della 180. Averle recepite è un atto tardivo di buon senso. Farle diventare realtà chiede un impegno fortissimo negli anni a venire soprattutto a livello di governo perché la priorità dei problemi psichiatrici va affermata sulla legge finanziaria prima che nelle conferenze stampa dei ministri e dei segretari di partito. Gli stanziamenti immangiati da De Lorenzo stanno per ora alle idee da lui enunciate come lo stipendio di un metalmeccanico sta alla possibilità di permettersi un aereo personale per le vacanze. Tutto quello che si farà in seguito dipende evidentemente solo dal Parlamento.